

Raccolti in un volume (edito da Feltrinelli) articoli, interviste, dichiarazioni di Achille Occhetto sugli avvenimenti dell'«indimenticabile '89» e sulle prospettive dei comunisti italiani

L'«Unità» pubblica il testo della conversazione tra il segretario del Pci e lo storico Eric Hobsbawm «Occorre ormai una politica riformista europea, la sinistra deve unificare i linguaggi»

«Cambiamo per guardare al 2000»

Un anno indimenticabile, l'89, di straordinari sconvolgimenti mondiali, che pone problemi e interrogativi a tutte le forze di progresso. Ma anche un anno di eccezionale accelerazione nel processo di cambiamento del Pci. La casa editrice Feltrinelli ha raccolto in un libro dal titolo «Un indimenticabile

89» interventi, dichiarazioni, articoli di Achille Occhetto dedicati agli avvenimenti di questi mesi. Per gentile concessione dell'editore «l'Unità» pubblica in anteprima l'ultimo capitolo del libro tratto da una conversazione del segretario del Pci con lo storico inglese Eric Hobsbawm.

zione di una forma-partito capace di organizzarsi in modo tale da essere in grado di portare alla lotta e all'azione i soggetti delle nuove contraddizioni. Delle contraddizioni del Duemila, che non sono più quelle dell'Ottocento.

Anche da un punto di vista delle alleanze sociali, se noi pensiamo a quella nostra tradizionale, tra operai e contadini, oggi essa non significa più assolutamente nulla anche se è ancora rappresentata nel simbolo della falce e martello.

Occhetto Tutti concordano sulla necessità di affrontare tali questioni, finché non si mette in rapporto ciascuno di questi problemi con gli altri. Cioè tutti sono d'accordo a difendere l'ambiente se però non si mette in discussione il modello di produzione e di consumo. Tutti sono d'accordo sulla liberazione della donna se però non viene messo in discussione uno specifico dominio nel lavoro e nella organizzazione della società. C'è una grande ipotesi sociale oggi. Nel mondo c'è un'omologazione di molti valori, persino quelli considerati i valori del comunismo vengono tranquillamente accolti da un democratico. Il problema è se è possibile trovare un progetto e nello stesso tempo una forma-partito che metta in comunicazione queste diverse esigenze nel quadro di una politica alternativa credibile, sul terreno del governo delle cose e degli uomini. E questo progetto è, secondo

me qualcosa che esce dalla vecchia tradizione stalinista e centralista del movimento operaio sia della Seconda che della Terza Internazionale, perché anche la Seconda Internazionale come stalinismo non si può dire che abbia scherzato. Il punto è quindi se scopriamo un modo di far vivere l'alternativa non più nei classici modi partitici e statuali ma attraverso processi, movimenti, bisogni, diritti di cittadinanza che si organizzano in modo nuovo e che incominciano a mettere in crisi questo sistema fondato sui processi di pura modernizzazione. Quindi sono d'accordo che questi valori vengono da tutti convalidati, ma chi è disposto a praticarli, chi è disposto a presentare un programma che renda visibile come per essere ecologista si deve rinunciare a un'altra cosa, per rinunciare a quell'altra dev'essere una terza in modo diverso, quindi un programma che renda chiari i vantaggi ma anche i costi? ()

Hobsbawm In Italia mi pare che il problema dello stalinismo si ponga in maniera del tutto diversa dagli altri. Il problema è quello di far funzionare lo Stato perché proprio lo Stato ha funzionato come sistema del clientelismo, oppure

non ha funzionato per niente. Occhetto Noi non sosteniamo certo che bisogna rafforzare lo stalinismo in Italia. È più che sufficiente. Non si tratta però di privatizzare noi siamo contrari alla privatizzazione di ciò che è stato statalizzato. Si tratta invece di trovare un nuovo rapporto tra pubblico e privato. Il problema centrale sono le regole. Intervento dello Stato non significa dal mio punto di vista, gestione diretta. Lo Stato è progettualità pubblica.

Hobsbawm La nostra conversazione si tiene in un momento particolare, di fronte a una svolta storica importante: il crollo di tutti i sistemi dell'Europa dell'Est e una situazione preoccupante in Urss. Siamo coscienti della fine di tutta una tradizione a cui abbiamo dedicato parte della nostra vita, quella dominata dall'esperienza della Rivoluzione d'Ottobre. Sei d'accordo innanzitutto sul fatto che si deve parlare di una svolta storica profonda?

Occhetto Sì, ritengo che siamo a una svolta di proporzioni tali da esigere appunto cambiamenti totali oltre che dell'esperienza pratica anche della teoria.

Aggiungerci che di fronte a una svolta di questo genere, quel che è essenziale più che fornire nuove risposte, è porsi nuove domande. Il comunismo reale, non una serie di ideali che evidentemente mantengono il loro valore, ma quel movimento comunista che è nato con una precisa visione del partito, dello Stato, e dell'organizzazione della società è giunto a una crisi storica di proporzioni gigantesche che ha determinato il crollo del sistema di Stati al quale aveva dato vita. Sistema questo che aveva fatto prevalere l'idea - e questo è un prezzo che tutta la sinistra ha pagato su scala internazionale - che la lotta tra destra e sinistra, tra socialismo e capitalismo, si concentrasse nello scontro tra i due blocchi.

Proprio il fatto che si fosse operata una identificazione prima con il socialismo in un solo paese, poi con la difesa del blocco politico militare costruito dopo la seconda guerra mondiale attorno all'Unione Sovietica, e che si sia fatto credere che questo racchiudesse le prospettive del socialismo ha determinato una tragedia storica in intere parti del mondo da cui sarà molto difficile sollevarsi.

Hobsbawm Ebbene malgrado quella crisi prevedibile, prevista in certi modi: il Pci è rimasto il più grande partito di massa tuttora comunista nel mondo industriale, anzi l'unico che sia partito di massa nel suo paese. Perché?

Occhetto Il Partito comunista italiano, anche se è sorto con la Rivoluzione d'Ottobre, ha avuto nel corso della sua storia ripetute rinfondazioni. È sbagliato ritenere che il Partito comunista italiano quello che conosciamo oggi sia quello fondato a Livorno. Se fosse rimasto quello di allora, probabilmente avrebbe fatto la fine di altri partiti comunisti. È stato sicuramente rinfondato nel '26 con le Tesi di Lione e l'analisi di Gramsci che gli collocavano su un terreno di ricognizione della realtà nazionale che non era quello dettato dai ventuno punti dell'Internazionale comunista.

È sicuramente il partito nuovo di Togliatti uscita totalmente dalla tradizione dei partiti comunisti dell'Internazionale comunista. Naturalmente per un lungo periodo è durata quella ambivalenza per cui da un lato godevamo anche del prestigio che veniva dal legame con quell'Unione Sovietica che era uscita vittoriosa dalla seconda guerra mondiale, e dall'altro smentivamo qualche cosa di profondamente diverso che ci permetteva, in campo nazionale, di filtrare attraverso la nostra esperienza il meglio della tradizione riformista italiana.

Direi che gli elementi di questa ambivalenza per un certo periodo hanno potuto coesistere, poi sono entrati progressivamente in contraddizione. Quindi direi che la forza del Partito comunista italiano nasce proprio dal fatto che è stato il partito più lontano di tutti gli altri dai principi fondamentali su cui si erano fondati i par-

ti comunisti dell'Internazionale. Hobsbawm Perché il Pci all'estero ci sembra così sulla difensiva? Perché insomma si crede abbia una corresponsabilità in cose di cui non ha corresponsabilità?

Occhetto Difatti il problema centrale che ho sollevato nel momento in cui ho indicato l'esigenza di una svolta non nasce da una nostra corresponsabilità con i paesi dell'Est, anche se evidentemente da questo punto di vista l'indagine storica deve essere accurata.

Noi abbiamo avuto tre momenti fondamentali: quello nel quale eravamo la componente più critica del movimento comunista internazionale, un secondo in cui abbiamo avuto una politica in palese contrasto con il movimento comunista internazionale e un terzo in cui ne siamo usciti dichiarandoci parte integrante della sinistra europea.

Ritengo che il punto di vista vero dove collocarci oggi per vedere la novità della situazione è indicato nella tua prima domanda. Cioè il mondo come l'abbiamo conosciuto, come è sorto e si è sviluppato dal '45 oggi è radicalmente cambiato. Ora esiste un problema di riorrganizzazione della sinistra su scala italiana, europea e mondiale.

La guerra fredda che ha attraversato anche l'Italia se ha determinato dei limiti per noi, ha determinato dei limiti per tutte le altre forze politiche ed è per questo che noi sosteniamo la necessità di metterci in discussione chiamando però a un ripensamento tutte le forze politiche.

Perciò non riteniamo affatto che ciò che sta avvenendo all'estero, soprattutto il processo di democratizzazione profonda dei paesi del comunismo reale e la fine di Yalta, il superamento di questi due pilastri che hanno retto il mondo, debba mettere in causa soltanto i comunisti italiani.

Tuttavia il problema che pure si pone della riforma profonda dello sviluppo in Occidente della democratizzazione di tutti i poteri si configura in modo completamente diverso da quello indicato e seguito dal movimento comunista internazionale.

Oggi secondo me bisogna mettere in discussione il concetto stesso di potere e si deve individuare una visione del socialismo che sia di continua risposta alle contraddizioni interne allo sviluppo delle attuali società moderne.

Hobsbawm Questo vuol dire che bisogna andare più indietro del '45. È in questione tutta la prospettiva dei movimenti che sono stati segnati dall'esperienza e dalle prospettive inasprite dalla Rivoluzione d'Ottobre. Ci rimangono forse le tradizioni perché sono parecchie dei movimenti socialisti prima della Rivoluzione d'Ottobre, ma ci rimane anche la tradizione e l'esperienza dei movimenti comunisti del tipo italiano che non è mai stato identificato con la costruzione di uno Stato totalitario. Cosa pensi di queste tradizioni e della utilità del contributo delle esperienze del movimento comunista che in Italia si è espresso soprattutto nella Resistenza, nella Liberazione e nella costruzione di una cultura e di uno Stato democratico che il Pci ha difeso sempre e in certi momenti, come negli anni Settanta, ha difeso con più coraggio che tutte le altre formazioni del paese?

Occhetto Innanzitutto la stessa tradizione socialdemocratica è stata più volte messa in discussione. L'Internazionale socialista di cui è presidente Willy Brandt non solo non è più l'Internazionale che si

macchiò della colpa storica della firma dei crediti di guerra nel 1914 ma nemmeno l'Internazionale socialista nata dopo la seconda guerra mondiale, anch'essa molto segnata da una scelta di blocco. Negli anni Cinquanta ha molte volte dato l'impressione di essere persino uno strumento della politica dei blocchi e della politica americana.

Abbiamo poi una svolta dell'Internazionale socialista su temi di grande importanza: quello della Ostpolitik e quello del rapporto Nord-Sud collegati a due uomini di rilievo come Willy Brandt e Olof Palme.

Questo mi fa dire che tutto l'orizzonte teorico del socialismo internazionale è in movimento. In questa fase il problema non è di passare da una tradizione all'altra ma quello di partecipare a un movimento di riscossione della funzione della sinistra su scala internazionale.

Non quella del concretismo riformista subalterno ma quella che portava con sé della tradizione comunista una visione più netta della autonomia delle classi subalterne lavoratrici, della loro capacità di farsi Stato.

Hobsbawm Si il problema del Pci è un aspetto specifico, italiano, di un problema più grande cioè della crisi dei movimenti socialisti operai negli ultimi vent'anni. D'altra parte non si insensisce in questo quadro anche la crisi del concetto di partito-partito di massa, partito di classe?

Occhetto Elementi di innovazione ed elementi di doppietta nella formazione complessiva della coscienza del nostro partito sono convissuti. Perciò non abbiamo potuto sfruttare fino in fondo tutte le potenzialità di una politica capace di presentare il nostro partito come il fulcro di un'alternativa alle attuali classi dirigenti del nostro paese. Tant'è che non adesso e a causa di questa svolta di cui stiamo parlando, ma purtroppo da una decina d'anni noi viviamo una condizione di continuo calo di consensi e la cosa è particolarmente preoccupante nei confronti dei giovani. Ora questa condizione non si spiega soltanto con una minore combattività come qualcuno pretende. Il problema è che quello che è vero ed evidente per chi conosce la nostra storia, per la parte più colta della società italiana non è altrettanto vero e così immediatamente evidente per il complesso della nostra società. In ogni caso il problema nostro non è solo quello di un partito comunista ma solleva interrogativi sulla funzione di tutti i partiti di sinistra.

Direi che le nostre difficoltà sono iniziate all'inizio dello stesso periodo in cui sono iniziate le difficoltà del partito laburista in Inghilterra e della Spd in Germania.

Cioè con tutti quei partiti che non hanno voluto - perché ci sono altri partiti socialisti che invece hanno fatto quell'altra scelta - gestire le politiche neoliberaliste e neoconservatrici. Quindi ciò significa che c'è un problema di ridefinizione della cultura della sinistra e dello stesso modo di essere partito di sinistra. Esiste cioè un problema di rinfonda-

zione di una forma-partito capace di organizzarsi in modo tale da essere in grado di portare alla lotta e all'azione i soggetti delle nuove contraddizioni. Delle contraddizioni del Duemila, che non sono più quelle dell'Ottocento.

Anche da un punto di vista delle alleanze sociali, se noi pensiamo a quella nostra tradizionale, tra operai e contadini, oggi essa non significa più assolutamente nulla anche se è ancora rappresentata nel simbolo della falce e martello.

Occhetto Tutti concordano sulla necessità di affrontare tali questioni, finché non si mette in rapporto ciascuno di questi problemi con gli altri. Cioè tutti sono d'accordo a difendere l'ambiente se però non si mette in discussione il modello di produzione e di consumo. Tutti sono d'accordo sulla liberazione della donna se però non viene messo in discussione uno specifico dominio nel lavoro e nella organizzazione della società. C'è una grande ipotesi sociale oggi. Nel mondo c'è un'omologazione di molti valori, persino quelli considerati i valori del comunismo vengono tranquillamente accolti da un democratico. Il problema è se è possibile trovare un progetto e nello stesso tempo una forma-partito che metta in comunicazione queste diverse esigenze nel quadro di una politica alternativa credibile, sul terreno del governo delle cose e degli uomini. E questo progetto è, secondo

me qualcosa che esce dalla vecchia tradizione stalinista e centralista del movimento operaio sia della Seconda che della Terza Internazionale, perché anche la Seconda Internazionale come stalinismo non si può dire che abbia scherzato. Il punto è quindi se scopriamo un modo di far vivere l'alternativa non più nei classici modi partitici e statuali ma attraverso processi, movimenti, bisogni, diritti di cittadinanza che si organizzano in modo nuovo e che incominciano a mettere in crisi questo sistema fondato sui processi di pura modernizzazione. Quindi sono d'accordo che questi valori vengono da tutti convalidati, ma chi è disposto a praticarli, chi è disposto a presentare un programma che renda visibile come per essere ecologista si deve rinunciare a un'altra cosa, per rinunciare a quell'altra dev'essere una terza in modo diverso, quindi un programma che renda chiari i vantaggi ma anche i costi? ()

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA

Provincia di La Spezia

Al sensi dell'articolo 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1989 e al conto consuntivo 1987.

1) Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti: (in migliaia di lire)

ENTRATE			SPESE		
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1989	Accertamenti da conto consuntivo anno 1987	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1989	Accertamenti da conto consuntivo anno 1987
Avanzo amministrazione	302.393	—	Disavanzo amministrazione	—	—
Tributarie	2.057.000	1.618.585	Correnti	27.603.966	30.733.945
Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	24.721.734 (22.059.646)	25.974.340 (24.426.002)	Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	2.142.120	852.535
(di cui dalle Regioni)	(1.628.116)	(1.341.091)	Totale spese di parte corr.	29.746.086	31.586.480
Extratributarie (di cui per prov serv pubb)	2.639.859	3.666.479	Spese di investimento	11.909.250	26.406.335
(di cui per prov serv pubb)	1.132.200	1.702.359			
Totale entrate di parte corr.	29.721.088	31.259.404			
Alienazione di beni e trasfer (di cui dallo Stato)	2.325.000	1.546.114			
(di cui dalle Regioni)	—	—			
Assunzioni prestiti (di cui per anticip di Tesoreria)	16.409.250 (6.800.000)	16.983.171			
Totale entrate conto capitale	18.734.250	18.529.285	Totale spese conto capitale	11.909.250	26.406.335
			Rimborso anticip di Tesoreria e altri	6.800.000	—
Partite di giro	2.835.142	2.494.551	Partite di giro	2.835.142	2.606.087
TOTALE	2.835.142	2.494.551	TOTALE	8.635.142	2.606.087
Disavanzo di gestione	—	8.315.682	Avanzo di gestione	—	—
TOTALE GENERALE	51.290.478	60.598.902	TOTALE GENERALE	51.290.478	60.598.902

2) La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi funzionale è la seguente (in migliaia di lire)

	Amministrazione generale	Istruzione cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
Personale	4.149.844	4.546.499	—	—	3.432.164	620.388	12.748.895
Acquisto beni e servizi	3.225.723	3.483.434	320.826	51.785	2.210.597	1.240.830	10.533.195
Interessi passivi	11.219	2.224.867	—	—	2.363.612	—	4.599.698
Investimenti effettuati direttamente dall'Amministrazione	379.112	7.250.004	—	4.089	15.462.036	10.000	24.095.241
Investimenti indiretti	—	—	—	—	2.301.092	—	2.311.092
	7.765.896	17.504.804	320.826	55.874	26.769.501	1.871.218	54.288.121

3) La risultanza a tutto il 31/12/1987 desunta dal consuntivo (in migliaia di lire)

Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1987	L. 1.069.656
Residui passivi preesistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1987	L. 214.238
Avanzo di amministrazione disponibile al 31/12/1987	L. 855.410
Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno	

4) Le principali entrate e spese per abitante dal consuntivo sono le seguenti (in migliaia di lire):

Entrate correnti di cui tributarie	L. 133	Spese correnti di cui personale	L. 54
contributi e trasferimenti	L. 7	personale	L. 45
altre entrate correnti	L. 16	altre spese correnti	L. 35

IL PRESIDENTE DELL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE
Francesco Baudone

Hobsbawm Soprattutto se diciamo che il capitalismo è transnazionale multinazionale, e adesso funziona senza frontiere mentre la costruzione storica dei nostri movimenti è avvenuta all'interno di Stati nazionali.

Occhetto Tra l'altro questo è molto importante anche sul terreno delle regole e della democrazia economica. Bisogna che gli abiti della democrazia si adattino a questo sviluppo transnazionale. Si pongono problemi di informazione, di controllo, di partecipazione al processo economico a livello europeo e sono tutti da affrontare, da studiare. Io per esempio sono un grande ammiratore del piano Meidner cioè dell'idea del tutto originale di una possibilità di partecipazione dei lavoratori al controllo del proprio lavoro del processo di accumulazione. Ecco se noi riuscissimo veramente a far uscire i vari partiti socialisti socialdemocratici, comunisti, chiamiamoli come vogliamo, da una storia antica e ci ponessimo per esempio il grande problema di come affrontare questa pagina della democrazia economica quella della diminuzione dell'orario di lavoro a livello europeo potremmo individuare rivendicazioni capaci di sconvolgere l'Europa e di mettere in movimento fantasia e intelligenza giovani. Poi penso anche a progetti precisi, una banca comune una moneta comune, un processo di integrazione politica e quindi un esecutivo che risponda effettivamente al Parlamento europeo, delle norme europee che devono diventare molto più vincolanti su scala nazionale perché democraticamente decise, e così via dicendo.

Hobsbawm E tu prevedi problemi, difficoltà? Per esempio da una parte a causa del fatto che l'Europa si è fatta su alcune basi specifiche cioè il mercato tedesco franco-tedesco e dall'altra parte per il crollo dell'Europa dell'Est e il fatto che la Comunità europea divenga polo di attrazione di altri paesi può porre problemi importanti?

Occhetto Qui siamo di fronte a una grande scommessa, perché in linea generale ritengo che quello che è avvenuto nell'Est rende più praticabile il progetto gorbacioviano della casa comune europea e anche l'idea di Mitterrand enunciata a Capodanno, della confederazione europea. E in un certo senso è un fatto molto positivo perché la piccola Europa contrapposta all'altra Europa aveva una sua stentata interiorità. Porsi dal punto di vista della Europa complessiva il problema del rapporto con questi mondi con questi mercati, con questi soggetti vuol dire

aprire anche all'Europa una finestra sul mondo molto più ampia. Perché ritorna l'Europa vera che attraverso la sua parte orientale è collegata con il Sud del mondo. E questo è il dato positivo che io vedo nello sviluppo della situazione. Nello stesso tempo vedo anche che dopo più di quarant'anni di regimi del socialismo reale la crosta del ghiaccio si è rotta e noi ritorniamo persino a situazioni che precedevano la prima guerra mondiale nazionale. In questi etniche arretratezze culturali. Cioè i regimi dei paesi dell'Est - e questa è una grande colpa storica - un delitto storico nello stalinismo in questi paesi - invece di superare hanno in realtà congelato anche ciò che di peggio c'era in questa parte del mondo e che adesso viene immesso violentemente e tutto in una volta sulla scena europea. Con molti pericoli anche assai grandi. Perché, per esempio se l'unità tedesca viene realizzata in un certo modo che succede di Gorbaciov e della sua liberalizzazione? E se in Urss si arriva a un colpo di Stato militare reazionario che cosa succede? Quindi io vedo le potenzialità ma vedo come in tutte le fasi di grande dinamismo, anche i rischi. Dall'altra vedo con preoccupazione il modo in cui certi settori degli Stati Uniti d'America si sta rispondendo a quello che è successo ad Est. Proprio in questi giorni diversi giornali americani fanno un grande parlare del crollo del nemico, del comunismo e da questo alcuni traggono l'idea non di un disarmo generalizzato ma di una riconversione negli armamenti da nucleari in convenzionali, per affrontare le guerre nel Terzo mondo. Vi è chi pensa che finora ogni guerra regionale poteva trasformarsi in globale con la crisi dell'Est non è più così. E anzi per impedire una catastrofe globale diventa dovere degli Stati Uniti intervenire in guerre locali. Abbiamo già visto quel che è successo a Panama, lo vediamo in questi giorni con la flotta in Colombia. Quindi c'è un assommarsi di potenzialità positive e anche di controspese che possono essere molto negative.

Hobsbawm E si quello è un grandissimo problema però veniamo alla terza parte di quel tritico dei problemi internazionali, cioè il Terzo mondo, di cui tu hai già un po' parlato. Mi pare che il contrasto fra Terzo mondo e certe parti del nostro mondo sia ogni giorno più evidente. Quale dovrebbe essere la nostra politica in ordine al rapporto fra il mondo sviluppato industriale e il Terzo mondo?

Occhetto Credo che ci sia una sola politica, una politica che cambia il modo di produrre e di consumare del mondo più ricco. E ritengo che questa politica non riusciremo a realizzarla rapidamente.

Hobsbawm Questo a lunga scadenza; a media scadenza che prospettive vedi?

Occhetto A media scadenza io penso sia purtroppo probabile che la tensione si aggravi e fino a quando le popolazioni di questa parte così ristretta del mondo che vive così bene non si sentiranno esse stesse messe in pericolo, fino a quel momento sarà difficile realizzare quei cambiamenti che tutti i sono necessari. Vedo con un dato positivo che nella coscienza delle organizzazioni internazionali questo problema comincia ad affacciarsi. Questo secondo me è uno di quei temi che richiederebbe un vero e proprio governo mondiale. Governo mondiale in realtà significa fare funzionare gli istituti di organizzazione mondiale già esistenti dando loro un valore e strumenti sovranazionali per affrontare i problemi di queste dimensioni. Ne siamo ancora molto lontani. Per esempio noi abbiamo avuto sui problemi dell'equilibrio dell'ecosistema i lavori della commissione Brundtland che ha messo molto bene in evidenza il rapporto tra Nord e Sud. Ma sono nostri lavori di una commissione, non esiste nessun impegno degli Stati nazionali per intervenire concretamente in questa direzione.